Tokyo e Arturito si ritrovano in un’aula di Corte d’Assise, perché entrambi selezionati come giudici popolari per un processo avente ad oggetto l’omicidio di un uomo da parte della moglie.

Nella prima udienza viene ascoltata la testimonianza del figlio della coppia:

“Ormai da 15 anni i rapporti tra i miei genitori si sono deteriorati irrimediabilmente tanto che sono separati da tempo, anche se mio padre continua a vivere presso la nostra abitazione. Questa convivenza spesso sfocia in liti ed a volte, in esito a queste liti, mio padre ha colpito mia madre con schiaffi o comunque si sono verificate delle aggressioni fisiche, tanto che più volte è stato richiesto l’intervento delle forze dell’ordine.

Relativamente alla sera dei fatti, posso riferire che verso le ore 19.45 sono rincasato constatando che vi era già in corso una lite tra i miei genitori, scaturita da futili divergenze sulla preparazione della cena. Quando mio padre è rientrato in casa verso le 22.45, è andato subito in camera da letto, dove si trovava mia madre, e ha iniziato nuovamente ad insultarla, con epiteti del tipo ‘puttana’ e similari. Ne è scaturita una nuova controversia verbale in esito alla quale, infastidito per la mancata risposta di mia madre, mio padre, dopo aver spento la tv, ha chiuso la porta della camera incamminandosi verso la cucina.

Dopo qualche istante è tornato indietro e ha riaperto repentinamente la porta. In quel preciso momento ho sentito il rumore della testa di mia madre che sbatteva contro il muro. Mio padre ha chiuso nuovamente la porta per tornare verso la cucina e a questo punto mia madre è uscita dalla camera da letto con un coltello nella mano destra con il quale l’ha colpito alla nuca da dietro. Ho potuto vedere un solo fendente. Sono intervenuto per soccorrere mio padre, stendendolo a terra e chiamando una ambulanza. Ma non c’è stato niente da fare.

Mentre lo soccorrevo ho parlato con mia madre, redarguendola per quanto aveva fatto, e lei mi ha solo detto che lo sapeva che prima o poi sarebbe andata a finire così, riferendosi alla situazione da tempo esistente in casa.

Il coltello utilizzato per aggredire mio padre l’ha tenuto lei in mano e posso affermare con certezza che già lo deteneva in camera da letto prima del suo arrivo, perché temeva per la propria incolumità, visto che le minacce di morte tra i miei genitori erano quasi la consuetudine ogniqualvolta si verificava un litigio”.

Commentando quanto appena ascoltato, Tokyo anticipa ad Arturito la sua convinzione che la donna debba essere assolta per legittima difesa; lui, al contrario, ravvisa un caso lampante di omicidio intenzionale, essendo stato l’uomo colpito alle spalle.

Gli avvocati dello Studio di Perry Mason assumano il punto di vista di Tokyo, individuando delle possibili ragioni per escludere o attenuare la responsabilità della donna; quelli dello studio di Annalise Keating sostengano invece la prospettiva di Arturito e dicano quindi perché la donna dovrebbe essere condannata per omicidio volontario ex art. 575 c.p.